

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
2	il Foglio	12/09/2018	<i>E' STATO CAMBIATO IL REATO DI MAFIA, E ADESSO TUTTO PUO' ESSERE MAFIA (M.Bordin)</i>	2
41	il Messaggero - Cronaca di Roma	12/09/2018	<i>E L'AZIENDA TAGLIA ALTRI DUE MANAGER: "NUOVI RISPARMI PER 200MILA EURO" (Fa.ro.)</i>	3
16	La Repubblica - Cronaca di Roma	12/09/2018	<i>GIORNO E NOTTE</i>	4
Rubrica Giustizia				
1	Corriere della Sera	12/09/2018	<i>Int. a G.Pignatone: "SI', ERA MAFIA MA ROMA NON E' PALERMO" (G.Bianconi)</i>	5
21	Corriere della Sera	12/09/2018	<i>IL METODO CARMINATI ERA MAFIA IN APPELLO SENTENZA RIBALTATA (L.Sacchettoni)</i>	7
1	Corriere della Sera - ed. Roma	12/09/2018	<i>Int. a M.Coratti: "I BOSS TRA NOI? MAI CAPITO..." (A.Arzilli)</i>	8
1	Il Dubbio	12/09/2018	<i>PRESCRIZIONE, "STOP "STOP DOPO IL PRIMO GRADO" (E.Novi)</i>	10
1	il Mattino	12/09/2018	<i>"BABY GANG, ARRESTI PIU' FACILI" (L.Del Gaudio)</i>	12
3	il Mattino	12/09/2018	<i>Int. a G.Legnini: "GIUSTIZIA, LE RIFORME RESTANO INCOMPIUTE" (G.Di Fiore)</i>	15
1	il Messaggero	12/09/2018	<i>"MONDO DI MEZZO, ERA MAFIA". MA PENE RIDOTTE (V.Errante)</i>	17
1	il Messaggero	12/09/2018	<i>L'EX NAR: "LO STATO S'E' RIVELATO PIU' FORTE" (M.Allegri/S.Menafra)</i>	19
2	il Messaggero	12/09/2018	<i>Int. a B.Naso: "ACCUSE PIU' GRAVI, SI DOVEVA RIAPRIRE IL PROCESSO" (Sa.men.)</i>	22
3	il Messaggero	12/09/2018	<i>Int. a L.Tescaroli: "NON ERA UN MATCH, PENE COMUNQUE ALTE" (V.Errante)</i>	23
23	il Sole 24 Ore	12/09/2018	<i>LA GIUSTIZIA RIPARATIVA SI BLOCCA AL SENATO (E.Bronzo)</i>	24
Rubrica Carceri / Detenuti				
12	Il Dubbio	12/09/2018	<i>BOLLATE NEL CARCERE MODELLO SI TEME IL CAMBIO DI GUARDIA (D.Aliprandi)</i>	25
8	Il Gazzettino - Ed. Venezia	12/09/2018	<i>MUORE DENTRO LA CELLA, DISPOSTA L'AUTOPSIA</i>	26
1	Italia Oggi	12/09/2018	<i>LA BUONA CONDOTTA PESA PIU' DELLA GRAVITA' DEL REATO (V.Stroppa)</i>	27
8	la Repubblica - ed. Milano	12/09/2018	<i>NASCE LA GUIDA AI DIRITTI (E AI DOVERI) DEI DETENUTI (L.De Vito)</i>	28

E' stato cambiato il reato di mafia, e adesso tutto può essere mafia



Ci sarà tempo per valutare più analiticamente il dispositivo della sentenza pronunciata ieri dalla Corte di appello

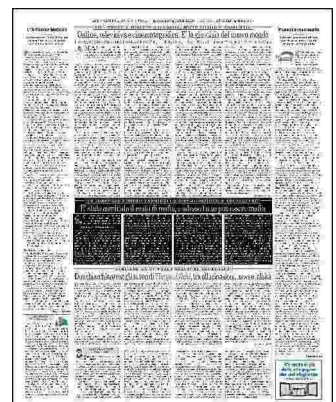
BORDIN LINE - DI MASSIMO BORDIN

che ha accolto il ricorso della procura romana sul processo Mafia Capitale, ma il cuore del problema, l'elemento che ha spostato il giudizio nel suo secondo grado sta probabilmente nell'analisi del fatto piuttosto che nella sistemazione degli elementi e dei precedenti in punto di diritto. Qui si era avvertito il lettore, all'inizio del processo d'Appello, che, dalla sentenza di primo grado, le cose in Cassazione erano mutate sul tema della utilizzabilità del reato di mafia per associazioni a delinquere attive anche lontano dai luoghi tradizionali dell'insediamento mafioso e non necessariamente connotate da pratiche esplicitamente violente. Più di una sentenza definitiva della Suprema corte aveva convalidato decisioni di alcune Corti di appello, non solo romane,

che avevano applicato estensivamente il famoso articolo 416 bis anche a piccole associazioni criminali, in più di un caso formate neppure da italiani. La giurisprudenza della Cassazione, insomma, si era mossa in controtendenza rispetto alla sentenza del tribunale su Carminati e soci. Naturalmente nella discussione il fenomeno è stato valorizzato dalla pubblica accusa e analizzato criticamente dalle difese, che hanno cercato di sganciarlo dal merito del processo romano. Qui arriviamo al punto vero che non è, o almeno non è solo, una dotta disquisizione giuridica, ma principalmente è l'interpretazione dei fatti processuali. In soldoni il giudice di primo grado, nelle motivazioni della sentenza, aveva fatto un discorso di questo tipo: "Cari pm, non ci avete convinto sull'associazione mafiosa perché, prima ancora dell'aggettivo, è il sostantivo singolare che non va. Doveva essere plurale, perché qui le associazioni a delinquere sono due. Hanno una persona in comune, Carminati, ma non basta secondo noi a unificarle e se sono divi-

se sono due gruppi di associati che commettono reati magari anche gravi senza arrivare in nessuno dei due casi a rappresentarsi come fenomeni mafiosi". Non si diceva esplicitamente che anche la procura in fondo la pensava così, ma alla fine l'interpretare come artificiosa l'unificazione operata dall'accusa alludeva proprio a questo.

Siccome ogni processo è fatto di persone, di storie, di comportamenti e intrecci, per parlare con cognizione di causa di questa sentenza occorre davvero aspettare di leggere come la Corte di appello li ha interpretati e combinati per contraddire sul punto di fatto decisivo la sentenza di primo grado. Comunque dal dispositivo si capisce nitidamente anche un'altra cosa. Il fatto che alcuni imputati, Carminati più di tutti, vedano ridotta la loro pena malgrado la condanna per una nuova imputazione, mostra come la sentenza di primo grado, pur non considerando la mafia, con gli imputati non era stata affatto tenera. Questa nuova sentenza sembra dire addirittura che aveva ecceduto.



E l'azienda taglia altri due manager: «Nuovi risparmi per 200mila euro»

IL RETROSCENA

Altri due dirigenti licenziati, dei quaranta attualmente in organico, con un risparmio di circa 200 mila euro annui per le casse dell'azienda, dopo i quattro già congedati ad aprile. All'Atac continua la politica di tagli delle spese e di riduzione del deficit, avviata dall'amministratore delegato Paolo Simioni nell'ambito del nuovo piano industriale della municipalizzata. Una politica di contenimento resa ancor più urgente dalla procedura di concordato preventivo necessaria per evitare il fallimento della società del trasporto pubblico locale romano (secondo il piano presentato al tribunale i debiti ammontano a 1,3 miliardi). A lanciare gli uffici di via Prenestina, a quanto si apprende, saranno Vitantonio Brancaccio - corporate, commerciale e sistemi, responsabile locazioni attive - e Carlo Bar-

rella - pianificazione industriale, responsabile expediting - nell'ambito della riorganizzazione della macrostruttura del personale dirigente indirizzata a ridurre i costi aziendali. Le loro mansioni, spiegano da via Prenestina, saranno assorbite da altri dirigenti.

I TAGLI

I due licenziamenti - non legati a valutazioni sul lavoro delle persone, ma all'esigenza di tagliare le spese - seguono quelli già messi in campo qualche mese fa, quando era toccato Enrico Bonanno, Francesco Pica, Mas-

IL PROVVEDIMENTO IN LINEA CON IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE PER CONTENERE LE SPESE ED EVITARE IL FALLIMENTO

simo Trabocchini e Francesco Colica: quattro dirigenti che si occupavano di staff operation, area gomma e valorizzazioni immobili. Il risparmio di quella operazione supera i 500 mila euro all'anno. «Un segnale politico per far capire che non devono essere solo i dipendenti a pagare la crisi», spiegano dal Campidoglio.

40

I dirigenti compresi nell'organico dell'Atac prima dei due licenziamenti

In arrivo, sempre sul fronte dei trasporti ci sono due appuntamenti cruciali da qui alla fine dell'anno: il referendum cittadino, promosso dai Radicali, per la messa a gara del Tpl, l'11 novembre; l'assemblea dei creditori di Atac che il 19 dicembre dovrà votare il piano del concordato preventivo, dopo il via libera ottenuto dai giudici lo scorso 27 luglio. Entro il 14 settembre, intanto, i creditori potranno spedire eventuali richieste di «rettifica» del proprio credito, che potrebbe essere lievitato rispetto al momento in cui la partecipata ha chiesto di accedere alla procedura fallimentare, nel settembre del 2017. Il Salva-Atac prevede per i creditori un rimborso del 31 per cento entro tre anni, il resto sarebbe restituito attraverso i bond, gli «strumenti finanziari partecipativi» legati agli utili ottenuti dalla municipalizzata. Obbligazioni che verrebbero liquidate entro il 2036.

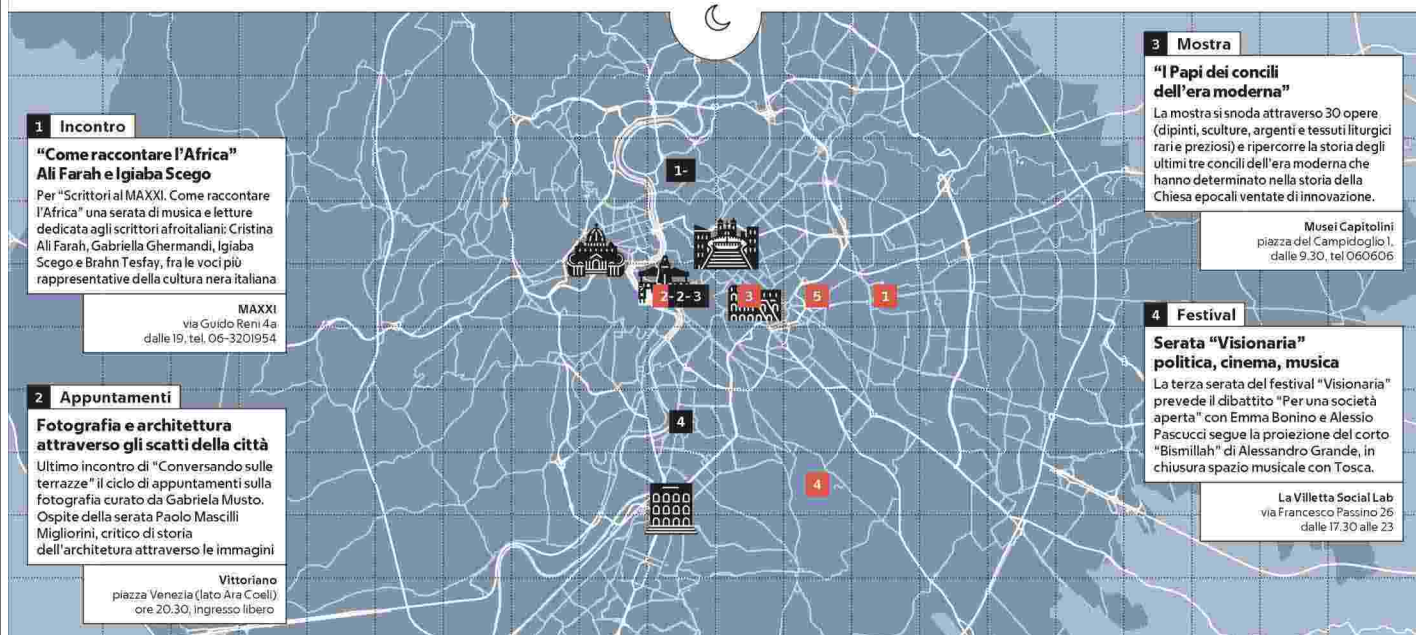
Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Atac sulla via Prenestina

GIORNO E NOTTE



1 Incontro

"Come raccontare l'Africa" Ali Farah e Igiaba Scego

Per "Scrittori al MAXXI. Come raccontare l'Africa" una serata di musica e letture dedicata agli scrittori afroitaliani: Cristina Ali Farah, Gabriella Ghermandi, Igiaba Scego e Brahm Tesfay, fra le voci più rappresentative della cultura nera italiana.

MAXXI
via Guido Reni 4a
dalle 19, tel. 06-3201954

2 Appuntamenti

Fotografia e architettura attraverso gli scatti della città

Ultimo incontro di "Conversando sulle terrazze" il ciclo di appuntamenti sulla fotografia curato da Gabriela Musto. Ospite della serata Paolo Mascilli Migliorini, critico di storia dell'architettura attraverso le immagini

Vittoriano
piazza Venezia (lato Ara Coeli)
ore 20.30, ingresso libero

3 Mostra

"I Papi dei concili dell'era moderna"

La mostra si snoda attraverso 30 opere (dipinti, sculture, argenti e tessuti liturgici rari e preziosi) e ripercorre la storia degli ultimi tre concili dell'era moderna che hanno determinato nella storia della Chiesa epocali ventate di innovazione.

Musei Capitolini
piazza del Campidoglio 1,
dalle 9.30, tel. 060606

4 Festival

Serata "Visionaria" politica, cinema, musica

La terza serata del festival "Visionaria" prevede il dibattito "Per una società aperta" con Emma Bonino e Alessio Pasqucci segue la proiezione del corto "Bismillah" di Alessandro Grande, in chiusura spazio musicale con Tosca.

La Villetta Social Lab
via Francesco Passino 26
dalle 17.30 alle 23

1 Palazzo Esposizioni Sergio Ceccotti pittore detective

Palazzo delle Esposizioni via Milano 13
fino al 14 ottobre. Ingresso libero

Le opere dell'artista Sergio Ceccotti son in mostra negli spazi del Palazzo delle Esposizioni: 40 tele e un' ambientazione metropolitana, alla Hitchcock per dare un'idea complessiva ed esaustiva di un pittore attivo fin dagli anni Cinquanta in forme definite di "realismo surrealista"

2 Museo di Roma I capolavori del Canaletto

Museo di Roma, piazza San Pantaleo 10
tutti i giorni dalle 10 alle 19

La mostra "Canaletto 1697 - 1768" celebra il 250° anniversario della morte del pittore veneziano e presenta il più grande nucleo di opere di sua mano mai esposto in Italia: 70 tra dipinti e disegni, inclusi alcuni celebri capolavori. Vista la grande affluenza resterà aperta fino al 23 settembre.

3 Mercati di Traiano Il grande Impero creato da Traiano

Mercati di Traiano, via Quattro Novembre 94
ore 9 - 19, fino al 18/11, euro 11,50, tel. 060608

La mostra "Traiano - Costruire l'impero, Creare l'Europa" celebra i 1900 anni dalla morte del grande imperatore (il primo non italico) che regnò dal 98 al 117 d.C. portando l'impero romano a raggiungere la sua massima estensione territoriale e il suo apogeo.

4 I Granai Walter Astori Omicidi nell'Urbe

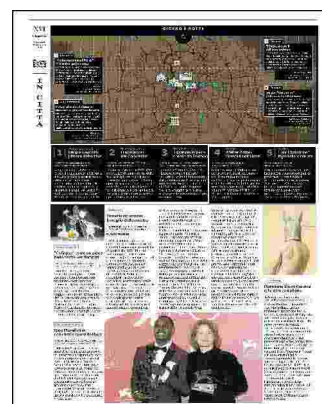
I Granai, via Mario Rigamonti 100
ore 18.30, tel. 06-51955890

Dalla passione di Walter Astori per la storia e la scrittura sono nati i romanzi ambientati nell'antic Roma con protagonista il questore Flavio Callido. Questa sera l'autore presenta i primi due volumi "Omicidi nell'Urbe" e "Omicidi nella Domus". Interviene Vito Coppola.

5 Apollo 11 "Isis Tomorrow" figli della violenza

Apollo 11, via Nino Bixio 80a
ore 20.30, tel. 06-7003901

Sarà in grado l'Iraq di accettare i figli dell'Isis come propri figli, di perdonare le loro madri, di riconciliare le anime del paese? "Isis, tomorrow" cerca una risposta a questa domanda. Al termine della proiezione incontro con gli autori Francesca Mannocchi e Alessio Romenzi.



PIGNATONE E LA SENTENZA

«Sì, era mafia ma Roma non è Palermo»

di **Giovanni Bianconi**

«**S**mantellato un sistema. Premesso che fino al terzo grado vale la presunzione di non colpevolezza, avevamo ragione noi. Ma Roma non è Palermo». Così il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone sulle sentenza d'appello per Mafia capitale. «Il problema grave resta la corruzione».

a pagina 21 **Sacchettoni**

La rivincita della Procura «Smantellato un sistema Avevamo ragione noi, ma Roma non è Palermo»

Pignatone: il problema più grave resta la corruzione

L'intervista

di **Giovanni Bianconi**

Per la Procura di Roma l'11 settembre poteva non essere solo una data sul calendario ma la conferma di una pesante sconfitta, mentre all'improvviso s'è trasformata in una rivincita: Mafia capitale era mafia, non solo un fenomeno di corruzione in grande stile; l'indagine più famosa condotta negli ultimi anni non era una *fiction*, e il procuratore Giuseppe Pignatone tira le fila di un successo: «Premesso che fino al terzo grado di giudizio vale la presunzione di non colpevolezza, e premesso un sincero ringraziamento al procuratore generale Giovanni Salvi e al suo ufficio che ha sostenuto l'accusa in appello, sono ovviamente soddisfatto per l'esattezza dell'inquadramento giuridico dei fatti ricostruiti dai carabinieri del Ros, oltre che dai sostituti e dai procuratori aggiunti che hanno seguito anche il dibattimento in secondo grado».

Quindi a Roma c'è stata una mafia autoctona, originale e originaria, come sostenevate nei vostri atti d'accusa.

«Sì, ma noi abbiamo sem-

pre detto che, pur essendo il "Mondo di mezzo" un gruppo che utilizzava il metodo mafioso, questo come gli altri gruppi inquisiti o condannati per associazione mafiosa, dai Fasciani agli Spada, ai Casamonica, non sono paragonabili a Cosa nostra, alla 'ndrangheta o alla camorra. E Roma non è Palermo, né Reggio Calabria né Napoli. L'abbiamo sempre sostenuto, anche nel parere contrario allo scioglimento del Comune per mafia. Ritenevamo quella "piccola mafia" debellata con gli arresti, e forse da questo dipendono le pene più basse inflitte dalla corte d'appello».

Allora che cosa contraddistingue la mafiosità del gruppo di Carminati e Buzzi?

«Non il controllo del territorio, ma il controllo di un ambiente sociale, di alcuni settori dell'imprenditoria o della pubblica amministrazione, in questo caso alcuni Dipartimenti del Comune di Roma; che si è verificato non solo attraverso la corruzione praticata da Buzzi, ma con la "riserva di violenza" garantita da un personaggio dello spessore criminale di Carminati e dall'aggregazione di soggetti

particolari. Questo l'aveva stabilito la Cassazione quando confermò gli arresti del dicembre 2014. La nostra elaborazione avanzata dell'associazione mafiosa era già basata su alcune pronunce della Corte suprema, che poi l'ha ribadita in altre sentenze. La corte d'appello ne ha preso atto e ha individuato un condizionamento di tipo mafioso».

Ma allargando così tanto il concetto di mafia, non si rischia di sminuire il senso di quel reato? Alla fine se tutto è mafia niente è mafia...

«Non è così. Noi cerchiamo di applicare la legge, e siamo arrivati alla conclusione che a Roma ci sono gruppi criminali che sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 416 bis del codice penale vanno classificate come associazioni mafiose. Altre no. Noi stessi, in alcuni casi, contestiamo il metodo mafioso ma non l'associazione. Non tutti i traffici di droga si possono considerare mafiosi, così come non tutti le corruzioni. Ci dev'essere un condizionamento derivante dal vincolo associativo, ed è necessaria la "riserva di violenza" riconosciuta all'esterno. Detto que-

sto, anche dopo questa sentenza, ripeto che a Roma il problema principale non è la mafia».

E qual è?

«Credo che si possa individuare in quell'insieme di reati contro la pubblica amministrazione e l'economia che va sotto il nome di corruzione ma comprende le grandi bancarotte, le grandi frodi fiscali, le grandi turbative d'asta e fenomeni correlati. La cifra di una metropoli come Roma è la complessità, anche sotto il profilo criminale. Mafia capitale è solo un tassello di un mosaico molto più grande e complicato».

C'è pure chi dice che dopo la bocciatura della vostra tesi in primo grado, la corte d'appello s'è arresa al condizionamento mediatico su un processo molto pubblicizzato.

«Questo ufficio ha un tale e totale rispetto dei giudici da rigettare anche la sola ipotesi che le loro decisioni possano essere condizionate dalla maggiore o minore pubblicità data a un'inchiesta giudiziaria. In ogni grado di giudizio. Del resto il dibattimento in tribunale non aveva avuto molta eco sui mass media, e

quello d'appello ancora meno».

Però voi rischiate molto con questa sentenza.

«Non credo che una corte

d'appello si preoccupi granché delle sorti di una Procura. Pur senza negare l'importanza di questo processo, che si è caricato di molti significati,

anche di natura politica, ma non per nostra volontà, mi pare che in questi anni abbiamo fatto anche molte altre cose. E non penso che il giudizio

sul lavoro di una Procura si possa legare all'esito di una singola inchiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

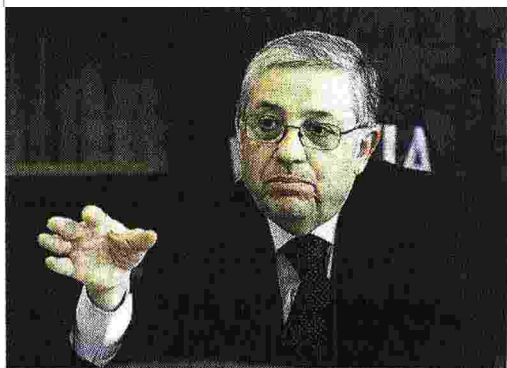


Stretta di mano Il pubblico ministero Luca Tesaroli con la sindaca di Roma Virginia Raggi ieri nell'aula bunker di Rebibbia (Massimo Percossi/Ansa)

La parola

MONDO DI MEZZO

È il nome attribuito all'inchiesta della procura di Roma. Prende spunto da alcune frasi pronunciate da Massimo Carminati e intercettate dai carabinieri: «È la teoria del mondo di mezzo compà. Ci stanno come si dice i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo». Poi spiega: «Allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sotto-mondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno»



”

**Le differenze
Non c'è bisogno del
controllo del territorio,
ma di un ambiente
sociale e di alcuni settori**

Magistrato
Giuseppe Pignatone, 69 anni, è procuratore della Repubblica di Roma dal marzo 2012

Chi sono



● Salvatore Buzzi, 62 anni, è il fondatore della cooperativa «29 giugno» e ritenuto uno dei capi del sistema «Mafia capitale». Per questo è stato condannato ieri a 18 anni e 4 mesi (19 anni in primo grado)



● Massimo Carminati, 60 anni, già appartenente al Nar, è stato ritenuto dai giudici l'altro capo dell'organizzazione e gli sono stati inflitti 14 anni e sei mesi. In primo grado la condanna era di 20 anni

avevano stabilito che il cosiddetto Mondo di Mezzo era solo un'associazione finalizzata alla corruzione e/o all'estorsione, ma non mafiosa, e adesso l'avvocato Alessandro Diddi, difensore di Buzzi, protesta: «Ribassate le pene dei funzionari pubblici? Questa sentenza preoccupa». Duro anche il giudizio di Ippolita e Giosuè Naso, avvocati del «Nero»: «La mafia è un'invenzione della Procura», mentre Carminati commenta: «Abbiamo fatto il possibile ma lo Stato è più forte».

«Oggi — dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti — si scrive una pagina nuova della storia della nostra città, mentre la sindaca Virginia Raggi, in aula, a caldo parla di «Città devastata da Mafia Capitale. Ora, avanti con il nostro lavoro».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

